







*Volume pubblicato con il contributo  
del Dipartimento di Filosofia e Beni culturali  
Università Ca' Foscari Venezia*

Copyright © 2020, il nuovo melangolo s.r.l.  
Genova - Via di Porta Soprana, 3-1  
[www.ilmelangolo.com](http://www.ilmelangolo.com)

ISBN 978-88-6983-279-6

# Ancora Bateson...

a cura di  
IVANA PADOAN



il melangolo



*Dedicato a tutti i miei studenti e studentesse  
dell'Università Ca' Foscari, Venezia. 2020*





## INDICE

INTRODUZIONE	
Ancora Bateson...	11
IVANA PADOAN	
Ancora Bateson?	
Corsi e ricorsi del conoscere e della conoscenza	15
<i>Allegato</i>	
BARBARA BORTOLUZZI	
Dalla complessità alla mente estesa: problematiche e contraddizioni	55
LUCIANO PURICELLI	
Prima la relazione.	
Per uno sguardo trasversale di Gregory Bateson.	
Affreschi, sincretismi, ricorsività	69
GRAZIANO MONTENERI	
Sul problema del doppio vincolo dell'Io: una patologia delle relazioni	95
ALESSANDRA AIELLO	
Le variazioni inedite negli apprendimenti e il senso ecologico della formazione	113
ALESSIO MENINI	
Per una teoria generale sistemica dell'evoluzione: uno sguardo alla dinamica dei sistemi sociali complessi	137



## INTRODUZIONE ANCORA BATESON...

Si continua a scrivere di Bateson, destino comune a molti altri certamente, ma perchè proprio lui?

Per chiedersi cos'abbia l'Autore di così interessante dovremmo prima chiederci chi sia e, soprattutto, da quale prospettiva epistemologica si possa scrivere di lui. La legittimità di questa domanda risiede nel fatto che Bateson attinge la sua ricchezza di pensiero a diverse discipline, prima tra tutte l'antropologia ma anche la filosofia e la psicologia, indagandone a fondo gli impianti sistemici e attivando quelle sinergie, quelle relazioni che generano le storie, i metaloghi, in una parola la conoscenza. Nella sua originalissima forma comunicativa Bateson ci offre una teoria degli apprendimenti a cui la pedagogia contemporanea volge la sua attenzione, un'analisi psicologica approfondita sulla percezione dei messaggi e sui risvolti, anche patologici, nelle relazioni, e una panoramica delle possibilità che il suo pensiero possa essere uno strumento strategico per la formazione degli adulti nei vari contesti, dall'ambiente accademico all'impresa.

Alla base del suo pensiero c'è la relazione come sostrato prioritario per la costruzione del sé e dell'altro. In questo particolarissimo momento storico, dove l'instabilità e l'incertezza si trovano libere di erigere muri comunicativi tra i popoli, tra le nazioni e le persone, il pensiero dell'Autore si riscopre attualissimo. E la sua attualità risiede nell'attribuire alla relazione il suo ruolo cruciale, alla narrazione il suo strumento legittimo per la costruzione e la ricostruzione della relazione e, infine, all'apprendimento una trasformazione evolutiva in grado di riconnettere, in virtù della sua logica aperta, la mente alla natura.

## BATESON ONCE AGAIN...

Let's go on in writing about Bateson, a fate common to many others, of course, but why him?

To ask ourselves the reason why this Author is interesting, we should first ask ourselves who he is and, above all, which is the most useful epistemological perspective for writing about him. We need to make this question because Bateson take his richness of thought from different disciplines, first of all anthropology but also philosophy and psychology, investigating in depth their systemic systems and activating synergies, relationships that generate the stories, metalogues, in a word the knowledge. In his very original form of communication, Bateson give us a theory of learning very interesting for the contemporary pedagogy, an in-depth psychological analysis on the perception of messages and its implications, including pathological ones, in relationships, and an overview of the possibilities that his thought it can be a strategic tool for adult training in various contexts, from the academic world to the business one.

At the basis of his thinking is the relationship as a priority substrate for the building of the self and the other. In this very particular historical moment, where instability and uncertainty are free to erect communicative walls between peoples, between nations and people, the Author's thought is rediscovered very topical. And its relevance lies in attributing its crucial role to the relationship, to narration as its legitimate tool for the construction and rebuilding of the relationship and, finally, to the learning topic as modification and evolutionary change able to reconnect, being open, mind with nature.

I contributi presenti in questo lavoro rappresentano studi di ricerca e formazione a partire dagli insegnamenti tenuti all'Università Ca' Foscari.

IVANA PADOAN si concentra su un' ipotetica mappa olistica su Bateson. Nel suo testo ospita una breve riflessione di Barbara Bortoluzzi, studentessa, sul rapporto tra *Bateson e la mente estesa*

PURICELLI LUCIANO, linguista, epistemologo sui generis e studioso di filosofie orientali oltre ad esserne praticante, disegna un'affresco della relazione

GRAZIANO MONTENERI, giovane filosofo, approfondisce il tema dell'inconscio a partire dal doppio vincolo

ALESSANDRA AIELLO, filosofa, PhD in Scienze della formazione, insegnante, mette a tema l'apprendimento con un occhio alle tecnologie formative

ALESSIO MENINI, giovane sociologo e filosofo studia l'evoluzione e i sistemi complessi alla luce del pensiero di Bateson



ANCORA BATESON?  
CORSI E RICORSI DEL CONOSCERE E DELLA CONOSCENZA

IVANA PADOAN

*Premessa*

Si continua a scrivere di Bateson, destino comune a molti altri certamente, ma perché proprio lui?

Per chiedersi cos'abbia l'Autore di così interessante dovremmo prima chiederci chi sia e, soprattutto, da quale prospettiva epistemologica si possa scrivere di lui. La legittimità di questa domanda risiede nel fatto che Bateson attinge la sua ricchezza di pensiero a diverse discipline, prima tra tutte l'antropologia ma anche la filosofia e la psicologia, indagandone a fondo gli impianti sistemici e attivando quelle sinergie, quelle relazioni che generano le storie, i metaloghi, in una parola la conoscenza. Nella sua originalissima forma comunicativa Bateson ci offre diversi approcci della post modernità: il pensiero complesso, la logica sistemica, la relazione come ecologia del sistema vivente, una teoria degli apprendimenti a cui la pedagogia contemporanea volge la sua attenzione, un'analisi psicologica approfondita sulla percezione dei messaggi e sui risvolti, anche patologici, nelle relazioni di doppio vincolo, e una panoramica delle possibilità che il suo pensiero possa essere uno strumento strategico per la formazione degli adulti nei vari contesti, dall'ambiente accademico all'impresa.

Alla base del suo pensiero c'è la relazione come sostrato prioritario per la costruzione del sé e dell'altro. In questo particolarissimo momento storico, dove l'instabilità e l'incertezza si trovano libere di erigere muri comunicativi tra i popoli, tra le nazioni e le persone, il pensiero dell'Autore si riscopre attualissimo. E la sua attualità risiede nell'attribuire alla relazione il suo ruolo cruciale, alla narrazione il suo strumento legittimo per la costruzione e la ricostruzione della relazione e, infine, all'apprendimento una trasformazione evolutiva in grado di riconnettere, in virtù della sua logica aperta, la mente alla natura.

## L'autore

Umberta Telfener che ha conosciuto Bateson, racconta un aneddoto che ben evidenzia il rapporto che ci si augura di avere con Bateson e le sue idee.

Nel 1975 facevo il mio internato negli Stati Uniti alla Philadelphia Child Guidance Clinic, Bateson spesso veniva a Filadelfia per incontrare il suo amico Jay Haley. Più di una volta sono stata invitata dai due ad un pasto assieme: che esperienza frustrante! Gregory Bateson parlava quasi ininterrottamente con grande enfasi, passando da un argomento all'altro, in una sorta di processo primario, 'caldo', ricco di emozioni e sensazioni, intriso della complessità e dell'irriducibilità del vivente. Mentre Jay Haley sembrava apprezzare molto la conversazione, io ne uscivo con una sensazione di mia totale idiozia.<sup>1</sup> Più mi sentivo idiota, più cercavo di controllare gli argomenti anziché lasciarmi andare alla danza che emergeva dall'incontro. Ho così perso un'occasione di utilizzare Bateson come uno stimolo, cercando invece di comprendere parola per parola il suo discorso. Mi è rimasta comunque la fascinazione del suo personaggio e una reverente curiosità di fronte alle sue idee".<sup>2</sup> Ho ancora questa sensazione di fronte a Bateson: in quanto autore e scrittore seminale lo abbiamo utilizzato estrapolando diversi elementi delle sue teorie in base al periodo storico e alla disciplina di riferimento. Lo abbiamo utilizzato come uno spunto, un suggeritore d'impressioni, come un avvallo per dare più peso al nostro pensare, come un referente per sentirci in buona compagnia. Il rischio è stato spesso quello di evidenziare alcuni aspetti singoli del suo pensiero e di focalizzare l'attenzione su un aspetto per poi piegarlo ai nostri scopi espositivi, isolando una parte dal tutto e rischiando di congelare una processualità che lui chiedeva fosse in costante divenire. Ciascuna disciplina lo ha utilizzato per i suoi 'scopi', rischiando di perdere lo spirito batesoniano in toto. Un esempio di occasione perduta è il famoso libro *Pragmatica della comunicazione umana*, direttamente ispirato a Bateson, che propone una bibliografia molto interessante e ancora attuale ma trivializza le idee sistemiche rimanendo ancorata ad una cornice behaviorista".<sup>3</sup>

---

1. Mi sarei invece dovuta ricordare una sua importante massima: "Un essere umano in relazione con un altro ha ben poche possibilità di controllare ciò che accade nella relazione. È parte di una unità composta e il controllo che ogni parte può esercitare sull'intero è fortemente limitato."(Bateson: *Che cos'è l'uomo*).

2. U. TELFENER, *Gregory Bateson, Nostro Maestro*, in *Systemics*, february 20, 2013.

3. Mi viene in mente la metafora che Bateson utilizzava: ho una collezione di conchiglie, sono sparse su tutte le spiagge del mondo; mi sembra che possiamo ugualmente utilizzare le sue 'conchiglie' non per isolare ma per connettere pensieri ed idee,



Penso che la stessa cosa succeda a molti di noi quando ci poniamo di fronte a Bateson. Scegliamo le parti del discorso che più ci interessano, le mettiamo a confronto, le applichiamo a una disciplina, a uno scopo che ci concerne in Accademia o nella professione. A volte penso si debba andare a caso e correre dietro a quel filo... stocastico, carsico, ricorsivo che ci porta avanti e indietro senza sapere bene dove andare. Così credo facesse Bateson.

Sono molti i testi in cui si può incrociare Bateson, le sue parole chiave, i suoi riferimenti. In modo allusivo o manifesto, Bateson ha lasciato un segno nel panorama del conoscere e delle pratiche. Qualcuno direbbe, non al pari di grandi della storia, ma quando un autore lascia un segno indelebile, dopo anni dalla sua scomparsa, è indice di grandiosità.

Anche noi come tanti abbiamo conti in sospeso con Bateson, come comprenderlo, interpretarlo, come continuare la sua ricerca, come andare avanti. Non sapendo catturare al meglio il suo discorso, la cosa possibile è provare a re-inquadrare continuamente alcuni dei suoi temi, soprattutto alla luce delle problematiche del conoscere e della conoscenza, nella quale oggi ci si dibatte in un tempo/a-tempo caratterizzato dalla complessità, dalla pluralità, dalla sostenibilità, da dinamiche urgenti nei confronti delle relazioni e delle differenze.

Se c'è infatti un tema, oggi urgente è la questione della relazione e dei suoi rapporti con le identità, con le soggettività, con la sostenibilità, con la pluralità delle conoscenze, con il modo di conoscere la conoscenza, soprattutto con gli epistemi della storia. Mettere a tema la relazione, come ha fatto Bateson, è trasformare e sconvolgere il paradigma meccanicistico, funzionale, quantitativo dell'esistere e dell'esistenza; paradigma preminente nelle aree scientifiche e ancora presente in quelle umane e sociali.

*Pas facile!*

Se vogliamo essere più concreti, questioni come sostenibilità, globalizzazione mondializzazione, interculturalità, flussi, differenze, formazione delle e organizzazione, pandemie, simbologie, paradigmi della produzione e dell'agire, vanno rivisti alla luce di un processo in

---

discipline e ambiti professionali. U. TELFENER, *Bateson*, Circolo Bateson, Roma 1999; U. TELFENER L. CASADIO, *Sistemica, voci per possibili percorsi epistemologici*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

cui questi concetti esistono in quanto costruzioni *liminali*<sup>4</sup> della relazione. Le domande sono: si può ancora dire/essere/fare identità, mente, struttura, società e collettività al singolare, potere, dominio, scelta, decisione, passato, presente, futuro o bisogna cambiare di segno? In che modo?

Proviamo a rileggere alcuni aspetti del discorso di Bateson, con l'aiuto dei suoi estimatori e critici, a partire da una mappa,<sup>5</sup> visto che

---

4. Mutuato da VAN GENNEP il termine liminalità indica la zona di margine e di confine, anticamera del passaggio a nuove aggregazioni sociali e culturali. ...transazioni, riti di passaggio.

5. *La mappa non è il territorio e il nome non è la cosa designata.* Questo principio, reso famoso da ALFRED KORZYBSKI, opera a molti livelli. "Esso ci ricorda in termini generici che quando pensiamo alle noci di cocco o ai porci, nel cervello non vi sono né noci di cocco né porci. Ma in termini più astratti la proposizione di Korzybski asserisce che sempre quando c'è pensiero o percezione oppure comunicazione sulla percezione vi è una trasformazione, una codificazione, tra la cosa comunicata, la Ding an sich, e la sua comunicazione. Soprattutto, la relazione tra la comunicazione e la misteriosa cosa comunicata tende ad avere la natura di una classificazione, di un'assegnazione della cosa a una classe. Dare un nome è sempre un classificare e tracciare una mappa è essenzialmente lo stesso che dare un nome. Tutto sommato, Korzybski parlava da filosofo e cercava di convincere gli altri a disciplinare il loro modo di pensare. Ma era una battaglia perduta in partenza. Quando passiamo ad applicare la sua massima alla storia naturale dei processi mentali umani, la cosa non è più così semplice. Forse la distinzione tra il nome e la cosa designata, o tra la mappa e il territorio, è tracciata in realtà solo dall'emisfero dominante del cervello. L'emisfero simbolico o affettivo, di solito quello destro, è probabilmente incapace di distinguere il nome dalla cosa designata: certo esso non si occupa di questo genere di distinzioni. Accade quindi che certi tipi di comportamento non razionale siano necessariamente presenti nella vita dell'uomo. È un fatto che noi abbiamo due emisferi, e da questo fatto non possiamo prescindere. È un fatto che questi due emisferi operino in modo un po' diverso l'uno dall'altro e non possiamo sfuggire alle complicazioni che questa differenza comporta. Con l'emisfero dominante possiamo considerare, ad esempio, una bandiera come una sorta di nome del paese o dell'organizzazione che essa rappresenta. Ma l'emisfero destro non fa questa distinzione e considera la bandiera sacramentalmente identica a ciò che essa rappresenta. Così «Old Glory» è gli Stati Uniti: se qualcuno la calpesta, può esserci una reazione di rabbia. E questa rabbia non la si diminuisce spiegando le relazioni tra mappa e territorio. (Dopo tutto chi calpesta la bandiera la identifica a sua volta con ciò che essa rappresenta). Ci saranno sempre e necessariamente moltissime situazioni in cui la reazione non è guidata dalla distinzione logica tra il nome e la cosa designata.

Non esiste esperienza oggettiva

non possiamo accedere all'eco-territorio. Noi proponiamo cinque contesti: epistemologia, fenomenologia, referenzialità, assiologia, metodologia, per tentare di rileggere alcune questioni che ci coinvolgono nell'esperienza di ricerca e di formazione.<sup>6</sup> Il discorso non vuole essere assolutamente esaustivo, solo qualche allusione, come del resto faceva Bateson.

### *Elementi di epistemologia*

In un articolo di Luisa Sberlati destinato alla scuola, l'autrice scriveva:

“Per Bateson ogni organismo biologico ha la capacità di conoscere, di pensare e di decidere. E se l'epistemologia è il modo in cui i singoli organismi viventi e gli insiemi degli organismi viventi conoscono, pensano e decidono, allora tutto è epistemologia, tutto è processo di conoscenza”.<sup>7</sup>

Eppure se noi clicchiamo epistemologia, in rete, ci appare per primo questa spiegazione: “*lo studio critico della natura e dei limiti della conoscenza scientifica, con particolare riferimento alle struttu-*

---

Ogni esperienza è soggettiva. Questo non è che un corollario...è il nostro cervello a costruire le immagini che noi crediamo di “percepire”. È significativo che ogni percezione – ogni percezione conscia – abbia le caratteristiche di un'immagine. Un dolore è localizzato in una parte del corpo: ha un inizio, una fine e una collocazione, e si evidenzia su uno sfondo differenziato. Queste sono le componenti elementari di un'immagine. Quando qualcuno mi pesta un piede, ciò che sperimento non è il suo pestarmi un piede, ma l'immagine che io mi faccio del suo pestarmi il piede, ricostruita sulla base di segnali neurali che raggiungono il mio cervello in un momento successivo al contatto del suo piede col mio. L'esperienza del mondo esterno è sempre mediata da specifici organi di senso e da specifici canali neurali. In questa misura, gli oggetti sono mie creazioni e l'esperienza che ho di essi è soggettiva, non oggettiva. Tuttavia, non è banale osservare che pochissimi, almeno nella cultura occidentale, dubitano dell'oggettività di dati sensoriali come il dolore o delle proprie immagini visive del mondo esterno. La nostra civiltà è profondamente basata su questa illusione” Paragrafi tratti da: *Mente e natura* di GREGORY BATESON - Adelphi, 1984.

6. Questi cinque indicatori risultano da una precedente ricerca sulle *Ontologie pedagogiche* a cura di U. MARGIOTTA, di cui chi scrive ha fatto parte assieme a molti colleghi pedagogisti (Armando editore, Roma, 2014)

7. L. SBERLATI, *Gregory Bateson: passi verso un'ecologia della mente*, Educazione scuola, Lecce, ottobre 2020.

*re logiche e alla metodologia delle scienze; negli ultimi decenni, per influsso del corrispondente termine inglese, il vocabolo viene sempre più usato per designare la teoria generale della conoscenza, quindi, gnoseologia”.*

Cosa dice Bateson dell'Epistemologia? Secondo Dell ci sono cinque riferimenti al sistema epistemologico di Bateson:<sup>8</sup> epistemologia come teoria della conoscenza, come paradigma, come cosmologia biologica, come scienza, come struttura del carattere.

Bateson non ha mai spiegato chiaramente e dice poche cose in merito, ma fa parlare le sue ricerche, le sue storie e le sue descrizioni.

Sulla questione, ricercatori e critici si sono spesi parecchio nell'analizzare il suo pensiero. Valentina Casirati confronta il pensiero di Bateson con quello di Morin. Di Bateson riporta “Io credo che questa massiccia congerie di minacce all'uomo e ai suoi sistemi ecologici sorga da errori nelle nostre abitudini di pensiero a livelli profondi e in parte inconsci”<sup>9</sup>. “Morin – di suo – fa riferimento ad una vera e propria sfida epistemologica che costringerebbe l'essere umano a riapprendere ad apprendere, riconoscendo errori ed illusioni insiti nei nostri meccanismi conoscitivi e abituandosi ad “attendarsi l'inatteso”<sup>10</sup>

L'autrice evidenzia che “i due pensatori, hanno come meccanismo privilegiato il mondo delle idee costruito nel corso delle nostre interazioni quotidiane, e i meccanismi mentali attraverso cui diamo forma al reale, in un'ottica complessa volta a mettere in luce l'impasse rappresentazionista a cui secoli di meccanicismo cartesiano ci hanno abituato.

Se tutto è epistemologia allora vanno cercati i “segni/sistemi” del tutto per comprenderla. Ne enucleiamo alcuni.

---

8. P.F. DELL, *Verso una fondazione biologica delle scienze sociali*, in *Terapia familiare* n. 21, 1986.

9. BATESON, 1976, pp. 507-508.

10. V. CASIRATI, *Da Bateson a Morin: epistemologia della complessità e pedagogia dell'impegno*, in *EXagère* Aprile, n. 3, 2019.

### *In primis la relazione*

La relazione è epistemologia quando ci rendiamo conto che tutto è connesso e che noi siamo dentro a questa connessione. Sta nella relazione dunque la comprensione della realtà, non nell'io, nel tu o nella cosa in sé. J. Luc Nancy (2002),<sup>11</sup> non si occupa di epistemologia in senso stretto, si occupa del senso dell'esistere. L'io, dice, non esiste senza il *con*. L'idea di una soggettività autoreferenziale deve lasciare il posto alle soggettività plurali, differenti, non omologate, un noi dice Nancy. Con il concetto di essere singolare plurale, Nancy designa la sostanza dell'essere non preesistente nella sua singolarità in quanto essere in sé: è il suo *essere-con* che ne costituisce l'essenza e l'esistenza. Anche se l'esistenza nel mondo si determina con forme che sembrano agire indipendentemente l'una dall'altra, tuttavia l'esistere nel mondo co-esiste sempre. Il mondo, le determinazioni, non sono esterne all'esistenza "il mondo è la co-esistenza delle esistenze che le dispone assieme (Nancy 2002).<sup>12</sup> Essere singolare plurale significa quindi "essere con". Un "noi", non ha un'identità individuale pura, scrive Nancy, ma l'identità è *con*.

Questo costitutivo *con*, si può dire solo attraverso la prima persona plurale. Quando lo si prende al singolare, lo si fa scegliendo di porre una postura separata.

Per noi, l'importante è capire perché nel corso del tempo, l'essere in quanto individuo e soggetto individuale puro, si è sempre posto prima dell'essere *con*.

Ma come si coglie la relazione? Il sistema mentale è un sistema cibernetico, per elaborare un'informazione necessita che venga colta nella sua singolarità/differenza. La differenza non sta nel contenuto, nella sostanza, ma nella comunicazione di questa differenza.

La riproduzione della differenza tra l'io e il tu non sta nella sostanza dell'io e del tu. Non abbiamo accesso alle differenze fra sostanze, ma fra i segni di queste sostanze sulla comunicazione socialmente autorizzata delle loro differenze. I segni di interazione che accompagnano diventano differenze che fanno la differenza.<sup>13</sup>

---

11. J.L. NANCY, *Singolare plurale*, Einaudi, Torino, 2001.

12. Ivi, p. 44.

13. Noto per il suo stile ellittico e denso, a volte sentenzioso, Bateson ha ispirato

Friedrich Nietzsche, sottolinea l'abitudine che ci obbliga a vedere i contrasti dove, in realtà, ci sono differenze di grado. Bateson in *Mente e natura* dice:

Creare una differenza richiede *due* qualcosa... La natura di questo qualcosa, che deve essere "almeno due" per generare una differenza, trasformata in informazione dal fatto stesso di fare la differenza, solleva una domanda profonda che rimane senza risposta. Ovviamente, ciascuna separatamente, costituisce – per intelligenza e percezione – una non entità, un non essere. Non distinguendosi né dall'essere né dal non essere, inconoscibile, questo è un *Ding an sich*, l'applauso di una sola mano.

### *L'ecologia come sistema globale.*

La stessa ecologia, da scienza dedita agli effetti dell'intervento dell'umano diventa così lo sfondo dell'esistenza del processo mentale; noi siamo apriori soggetti ecologici anche se non lo sappiamo o lo riconosciamo, lo siamo di "natura", di esistenza. Forse non lo percepiamo nel costruito meccanicistico della nostra mente, in quei cassetti mentali in cui la nostra esistenza si è costruita nella tradizione gnoseologica della conoscenza e della storia. "Noi siamo parte interagente di..."

La condizione della mente diventa allora l'organizzazione dell'essere vivente che permette al vivente di essere parte di... In questo concetto organizzativo,<sup>14</sup> ritroviamo il pensiero di Morin e i criteri della complessità organizzativa: dialogo, ricorsività e ologramma.

Ecologia e organizzazione non sembrano la stessa cosa dal punto di vista sostanziale, ma la significano dal punto di vista dell'ecologia mentale.

Ambedue le concezioni ribaltano il sistema del conoscere, dell'apprendere, dell'esistere come esternalità e riportano il nesso *in-*

---

un'intera letteratura secondaria che tenta di "decomprimere" le idee originali, raramente sviluppate nella loro interezza, e le cristallizza in battute: "L'informazione porta una differenza che fa la differenza", "il menu non è il pasto" (ovvero: "il menu non è il territorio"), "la mia mano non ha cinque dita ma quattro collegamenti tra le dita".

14. H. R. MATURANA, F.J. VARELA, *Autopoiesis*, Marsilio, Venezia, 1985; *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano, 1984; E. MORIN, *Introduzione al pensiero complesso*, Einaudi, Torino, 1999; *Relier les connaissances. Le défi du xx siècle*, Seuil, Paris, 1999.

*ternalità/esternalità*.<sup>15</sup> Come strutture viventi, sono contestualmente immanenti.

Il conoscere e l'apprendere a livello ecologico richiede riconoscere la metacognizione in grado di stabilire la connessione che lega le operazioni fra livelli dello stesso ordine e tra livelli di ordine diverso. Non è sufficiente riconoscere per apprendere. Noi apprendiamo quando riconosciamo la differenza perché il riconoscere è semplicemente un'abitudine o un accrescimento quantitativo del nostro esperire. Il valore sta nel riconoscere il modo di conoscere, le strutture che governano il processo del conoscere, il come noi conosciamo. Ciò arriva quando incappiamo in una differenza, Mezirow la chiama *dilemma, problem solving*,<sup>16</sup> Morin la riconosce *nell'apprendere ad apprendere*.<sup>17</sup>

Bateson va oltre il livello cognitivo-organizzativo, pone il conoscere come esperienza dell'immanenza, ne concepisce il livello epistemico profondo, un livello che cambia il registro della nostra mente, non semplicemente una struttura di livello superiore, ma un cambiamento dell'intera organizzazione mentale.

---

15. Esternalità e internalità. La relazione tra l'uomo e l'ambiente è stata presentata e narrata, all'interno della cultura occidentale, come una relazione frontale e operativa. La stessa parola ambiente (dal latino ambire "ciò che sta intorno"), rimanda a questa distinzione tra l'umano e ciò che lo circonda. Allo stesso modo anche il concetto greco di natura (φύσις) *physis* ha contribuito a creare l'idea di una distanza tra il soggetto umano e il mondo esterno, idea questa presente sia nella tradizione creazionista, giudaico-cristiana, sia in buona parte della filosofia del vecchio continente che ha pensato il mondo in quanto esternalità (*rex extensa*).

A partire da una prospettiva ecologica la descrizione della complessa relazione tra individuo, linguaggio, informazioni e ambiente, al contrario della tradizione occidentale, rende visibile le interdipendenze e la non chiara distinzione tra ognuno di tali membri che, non appaiono più come realtà distinte, in quanto sviluppano i loro stessi processi di modificazione a partire dalla loro relazione con gli altri. Secondo tale prospettiva le tradizionali idee di separazione tra uomo-ambiente, uomo-tecnica, uomo-natura, viene sostituita dalla percezione ecosistemica di una condizione che ridefinisce, ogni entità a partire della sua interazione e connessione con le altre.

16. J. MEZIRROW, *Apprendimento come trasformazione*, Cortina, Milano, 2003.

17. E. MORIN, *La testa ben fatta Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Cortina, Milano, 1999.

### *L'immaginazione come azione*

All'interno dell'epistemologia batesoniana, un posto è occupato dall'*immaginazione*. Bateson la chiama forza creatrice, la identifica nell'estetica, in molti altri concetti, ad esempio nella stocastica.<sup>18</sup>

La cultura occidentale ha destrutturato l'esistere in spazi, tempi e contenuti definiti. Ma ha lasciato comunque spazio alla fantasia, all'immagine, ai simboli alle arti, luoghi dell'affettività come forza creatrice separata dalla razionalità.

Quando, ci fermiamo a pensare e a riflettere è il flusso delle relazioni che appare, ci contorna, sfuma le separazioni, ci dice quanto siamo immanenti nella storia: storia personale, storia del mondo; il passato, il presente e l'avvenire si connettono, mostrano i vuoti e i pieni. Appadurai dice che nella società attuale, non ci sono più distinzioni separate, che gli sfondi della storia interagiscono continuamente nella nostra immaginazione. Dice ancora Appadurai che l'immaginazione è diventata oggi la condizione del processo del conoscere e dell'agire.

“L'immaginazione ha frantumato la specificità dello spazio espressivo dell'arte, del mito e del rituale, e adesso è divenuta parte del lavoro mentale quotidiano della gente comune in molte società. È entrata nella logica della vita ordinaria, dalla quale era stata in buona misura estromessa con successo. Le persone comuni hanno iniziato a far uso della loro immaginazione nella pratica delle loro vite quotidiane. Più gente che mai considera normale immaginare la possibilità, per se stessi e per i propri figli, di vivere e lavorare in posti diversi da quelli in cui sono nati: questa è l'origine dei cresciuti tassi di emigrazione a tutti i livelli della vita sociale, nazionale e globale”, si legge in *Modernità in polvere*, (2012)<sup>19</sup>.

Una frase lungimirante di Albert Einstein dice che “L'immaginazione è più importante della conoscenza”. Per questo “come paradigmatica di un percorso formativo che lavora sui nessi tra conoscenza ed evoluzione, scienza ed estetica, poniamo l'icona di Charlot che claudi-

---

18. Stocastico è il concetto che per Bateson esprime il rapporto tra pensiero ed evoluzione. Rispetto a certe possibilità di cambiamento l'organismo, tutti gli organismi cambiano pur mantenendo una propria coerenza interna. Maturana e Varela continuano il discorso di Bateson enucleando il meccanismo organizzativo dell'accoppiamento strutturale.

19. A. APPADURAI, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, 2002.



cando inciampa e claudicando protende. Charlot rappresenta dunque il livello superiore di apprendimenti e di progettazioni – esistenziali, professionali – che è tipico dei sistemi antifrangibili (Taleb): capaci di capitale di aspirazione (Appadurai) e ribaltamento dei vincoli in impreviste ed altrimenti imprevedibili evoluzioni (Morin, Ceruti, von Foerster).<sup>20</sup>

Appadurai avanza l'ipotesi del valore del processo comunicativo di “distaccamento dall'esperienza della staticità caricando immaginazione e fantasia di un ruolo che fino all'epoca della riproducibilità tecnica” (BENJAMIN 1966) non veniva riconosciuto.

Malgrado la storia nella sua evoluzione dimostri il processo del mutamento, la vita reale della mente si è concentrata nello sviluppo di stabilità, ordinamenti, rituali che fissavano i comportamenti. Si poteva quindi sostenere che la vita personale, sociale e collettiva fosse sostanzialmente statica, che le tradizioni fornissero un insieme relativamente ristretto di vite possibili, e che la fantasia e l'immaginazione fossero pratiche residuali, confinate a persone o domini speciali, limitate a momenti o luoghi speciali.

In generale, l'immaginazione e la fantasia erano antidoti alla finitezza dell'esperienza sociale.

### *Rottura delle strutture tradizionali.*

L'antropologia ma anche altre scienze dalla filosofia in poi, hanno contribuito a fissare la stabilità come necessità alla dispersione delle sostanze. Dobbiamo alle scienze della ragione, all'antropologia fino allo strutturalismo l'autenticazione di questo. Al contrario Bateson attraverso e accompagnando le nuove ricerche etnologiche pone in crisi la struttura statica delle rappresentazioni, dei segni con cui le pratiche sociali iscrivevano la realtà. Con *Naven* infatti si rompe l'equilibrio che idealizzava una certa ricerca antropologica. “*Naven*” è una monografia sul rito di travestimento Iatmul, ma è anche e soprattutto altro: una confutazione implicita del metodo del funzionalismo, una dissertazione sul metodo e una riflessione trasversale sulla narrazione etnografica.

---

20. E. DE LUCA, *Il limite mobile del possibile*, Conferenza, Università di Foggia, 2018.

Ciò che Bateson non perdonava al funzionalismo era l'“errore teleologico”, la tendenza a considerare i comportamenti umani come necessari e funzionali alle esigenze di sopravvivenza collettiva, per cui il rito diventava una risposta ai problemi sociali, come se, per esempio, il consumo di pasta asciutta in Italia fosse motivato dall'effettivo bisogno di pasta degli italiani”.<sup>21</sup> Bateson, in *Naven* (1936) introduce il termine “schismogenesi”, un processo di differenziazione nelle regole del comportamento individuale, che risulta da un insieme di interazioni cumulative tra individui”, una differenziazione dei ruoli all'interno della società, per via complementare, cioè compensativa, simmetrica, parallela, competitiva.

Bateson vede due sistemi di schismogenesi: “l'uomo è prepotente, la donna è docile e più nel tempo l'uomo sarà prepotente, più la donna sarà docile; la schismogenesi simmetrica, invece, crea competizione perché entrambi i gruppi hanno gli stessi obiettivi. La schismogenesi è quindi un “processo cumulativo di re-azioni di un individuo (o di una classe) alla re-azione di un altro individuo (o di una classe)”: implica cioè reciprocità tra le azioni, impone comportamenti codificati e stereotipati, è infine progressiva e condurrebbe alla rovina di entrambi i termini se non fosse ritualizzata.”<sup>22</sup>

Nelle società occidentali la differenziazione complementare si manifesta più frequentemente nei binomi comportamentali di autorità-sottomissione, assistenza-dipendenza, esibizionismo-ammirazione. Ciò che è essenziale per la nozione di schismogenesi è la struttura formale della relazione, come ad esempio nelle questioni di ruoli di genere.

G. Bateson e M. Mead sono stati tra i primi ad interessarsi allo studio di quegli “aspetti della cultura che mai vengono colti dagli scienziati mentre solo spesso sono afferrati dagli artisti” (1942), e in particolare alle forme e ai modi delle interazioni sociali nei loro aspetti cinesici e prossemici, in quanto veicoli dell'ethos.<sup>23</sup>

---

21. V. BRANCATELLA, *Incontrare Bateson sul proprio cammino* – Circolo Bateson, seminario nazionale, Roma, 14 gennaio 2012.

22. Ivi.

23. L'ethos in Bateson corrisponde ai rituali dominanti che sviluppano abitudini e condotte che determinano il sistema delle relazioni.

Il metodo sperimentale, da loro utilizzato in differenti contesti etnografici (quali Bali e la Nuova Guinea) e in alcune espressioni della società occidentale, consiste nell'analisi e nel sistematico confronto di decine di migliaia di fotografie ed immagini cinematografiche, un metodo che consentì loro di rendere in maniera non riduttiva la ricchezza e la complessità delle forme visive.

L'ethos di una cultura, termine introdotto da Bateson (1936)<sup>24</sup> designa i modelli costruiti dall'antropologo per descrivere l'integrazione di un sistema di valori. Esso costituisce l'espressione di un sistema culturalmente standardizzato degli istinti e delle emozioni degli individui, intendendo con ciò l'idea che la cultura svolga un'azione uniformante sulla persona anche nel contesto dei sentimenti e delle emozioni. La stessa ipotesi era già stata in precedenza avanzata da Benedict, la quale studiando la complessa interazione tra individui e cultura, aveva sottolineato come quest'ultima contribuisse a dar forma agli atteggiamenti emotivi generali nei confronti del mondo e dei rapporti umani

Anche Erving Goffman della Scuola di Chicago individua nel quotidiano la cornice che dà forma alle pratiche comuni con le quali gli individui costruiscono un senso della propria identità (il self) e delle proprie attività di tutti i giorni. Questo aspetto negoziale dell'identità individuale è alla base dell'analisi di Goffman, e ci aiuta a comprendere i modi attraverso i quali gli individui definiscono la propria identità. In altre parole Goffman mostra come i rituali della vita quotidiana concorrano a formare la nostra identità. In questo senso l'identità non è qualcosa di stabile e durevole nel tempo, ma un effetto strutturale prodotto e riprodotto discontinuamente nella vita quotidiana. La dimensione rituale della vita quotidiana risulta essere centrale nella pratica e nella costruzione quotidiana dell'identità, che cambia secondo i diversi *frames* che incorniciano la situazione in corso.

Il *frame*,<sup>25</sup> per Goffman, contesto per Bateson, è la cornice simbolica che rende comprensibile una determinata situazione sociale delimitandola rispetto ad altre situazioni e conferendo significato a

---

24. G. BATESON, *Naven, un rituale di travestimento in Nuova Guinea*, Einaudi, Torino, 1988.

25. E. GOFFMAN, *Frame analysis. L'organizzazione dell'esperienza*, Armando, Roma, 2001.

qualcosa che altrimenti risulterebbe privo di senso. Il *frame* e la conseguente operazione di *framing* risultano essere di fondamentale importanza per una descrizione etnografica della vita quotidiana, poiché permettono agli individui di orientarsi non solo all'interno delle diverse dimensioni dell'esperienza quotidiana, ma anche nelle relative pratiche e nelle formulazioni rituali che esse richiedono.

In questo ambito il ruolo dell'immaginazione è fondamentale perché permette di pensare a situazioni diverse da quelle in cui ognuno si trova, permette di concepire vite in luoghi differenti da quelli nei quali si cresce, permette di mettere volti e contesti su persone lontane e mai incontrate, permette di fare deduzioni tra ciò che circola nel mondo, permette di diventare, emigrare e di continuare a mantenere legami con i posti/luoghi di partenza, e tutto questo molto grazie ai media: la nostra capacità di immaginare è dunque la facoltà umana che permette all'esistenza sia di essere concepita che di realizzarsi.

### *La questione fenomenologica*

*Definizione: studio e classificazione dei fenomeni, quali si manifestano all'esperienza nel tempo e nello spazio.*

*Per Hegel, nella Fenomenologia dello spirito (1770-1831), lo studio del processo in cui lo spirito si manifesta e si attua concretamente passando dalla sensazione alla suprema esperienza conoscitiva.*

*Nel pensiero di E. Husserl (1859-1938), metodo di indagine filosofica basato sull'analisi dei fenomeni per come si presentano alla coscienza, intesa non come soggettività empirica, bensì come fondamento trascendentale di ogni esperienza possibile.*

Gli iniziatori della teoria dell'informazione avevano deliberatamente cercato di eliminare il 'significato' da aspetti della loro teoria.

Anche l'ecologia della mente di Bateson era coerente con le definizioni fisiche delle informazioni come *feedback* e vincoli, tuttavia legava questi meccanismi cibernetici al contesto di messaggi, meta-messaggi e al loro significato.

Così l'epistemologia cibernetica di Bateson era di un tipo molto insolito: una teoria del vincolo informativo senza mente localizzata, una teoria dell'agire in cui lo scopo cosciente non era più l'esecutore guida dell'attività mentale.

Allo stesso tempo, Bateson rifiutava molte premesse della fenomenologia: il *self-hood* o il *body-hood* non potevano essere arbitrariamente tagliati fuori dal sistema di comunicazione riflessivo e ricorsivo in cui gli esseri umani erano sempre coinvolti. L'incarnazione, le interazioni che evocano il 'tessuto' (Merleau-Ponty) della vita, implicano interazioni comunicative sia come persone all'interno di un sistema di relazioni sociali sia come organismi viventi all'interno di un sistema di relazioni ecologiche.

Noi siamo abituati a parlare in prima persona a raccontare cosa abbiamo fatto, cosa qualcun altro ha fatto. La comprensione delle azioni implica la presenza di un soggetto "io" seguito da un verbo che esprime un'azione. Diamo generalmente per scontato il fatto che noi siamo l'"io" e che agiamo sull'ambiente circostante. Tuttavia, che cos'è questo "io"? È il nostro sé, la nostra mente? Cosa intendiamo con questi termini astratti e dove possiamo trovare ciò che è "mente" nel processo del nostro agire?

C'è un esempio nel testo *Ecologia della mente* di Bateson.

Supponiamo che io sia cieco e che usi un bastone e vada a tentoni, in quale punto comincia l'io? Il mio sistema mentale finisce all'impugnatura del bastone, finisce con la mia epidermide, comincia a metà del bastone, alla punta del bastone? Sono domande senza senso – dice Bateson – il bastone è un canale lungo il quale vengono trasmesse trasformate di differenze. Il sistema va determinato in modo tale che la linea di demarcazione non tagli qualcuno di questi canali in modi che rendano le cose inesplicabili.<sup>26</sup>

Ciò che Bateson voleva dimostrare è dove inizia l'io e dove finisce il processo di percezione e di comprensione della realtà. In qualche modo Bateson anticipa l'idea di una *mente estesa*.<sup>27</sup>

La mente diventa quindi immanente in quei circuiti cerebrali che il cervello contempla nel suo agire, il soggetto più il bastone più lo spazio e l'ambiente, più qualcosa d'altro.

Incontriamo allora l'idea di *mente incarnata*, concezione che Varela continuerà ad esplorare<sup>28</sup> e con cui l'autore ed altri ricercatori pon-

---

26. BATESON, VEM, p. 500.

27. A. CLARK, D.J. CHALMERS, *The extended mind*, in *Analysis*, vo. 58, n. 1, 1998.

28. F.J. VARELA, E. THOMPSON, E. ROSCH, *La via di mezzo della conoscenza. Le scienze cognitive alla prova dell'esperienza*, Feltrinelli, Milano, 1992.

gono l'idea di una diversa forma della cognizione, ovvero un sistema incarnato e enattivo. La consapevolezza della nostra mente incarnata lo avevano considerato in forme diverse gli psicoanalisti e gli antropologi soprattutto Jung e Durand<sup>29</sup> nelle loro referenze all'inconscio e alla simbologia. I corpi/psiche, secondo questi autori, sono immersi nel mondo. L'idea di un io separato non regge nel sistema relazionale che per Bateson è la vera ontologia del vivente e la stessa sua fenomenologia.

La comprensione di una nuova scienza psicologica e sociale, nonché antropologica, pone altre forme di analisi del rapporto con la realtà. In opposizione alle forme della rappresentazione, la logica simbolica, le metafore, le forme della figura sfondo, realizzano l'accoppiamento tra organismo e ambiente.

Quel che oggi vien chiamato *agency* potrebbe rappresentare l'operazione dell'agire del soggetto attraverso la sua attività corporea tra cosciente e implicito.

La nostra stessa percezione nel cogliere gli oggetti, ne coglie la possibilità dell'accoppiamento con il nostro sistema mentale. Non possiamo cogliere solo fuori di noi se non idee, astrazioni separate, tramandare dal linguaggio e dalle categorie razionali. Queste non rappresentano la nostra esperienza se non quando le affrontiamo in chiave enattiva.

Oggetti, persone appaiono al nostro sguardo a seconda dei nostri bisogni, delle nostre condizioni affettivo-cognitive. In questo ciò che contiene l'epistemologia nel senso di Bateson, contiene altresì la relazione con il mondo. Noi attribuiamo significati attraverso la nostra affezione. Anche Weber sottolineava che l'istituzione aveva la necessità di una funzione *affettuale*, ma ciò che Bateson sostiene, non sta in una funzione ma nella relazione.

Siamo dunque incorporati ai nostri contesti relazionali, nelle nostre funzioni, nelle nostre percezioni e questo fa sì che ciascuno di noi abbia esperienze soggettive *singolari*, che influenzano sulla comprensione della realtà. Sta nella relazione la comprensione della realtà, non nell'io o nel tu o nella cosa.

---

29. G. DURAND, *Strutture antropologiche dell'immaginario*, Dedalo, Bari, 1972.

Il contesto, aveva scritto altrove Bateson (1972), è «la matrice dei significati».

Senza l'identificazione del contesto non si può capire nulla. L'azione osservata è del tutto priva di senso finché non viene classificata come “gioco”, “minaccia” o quant'altro. Ma i contesti non sono altro che categorie della mente. [...] Solo usando l'introspezione, l'empatia e le premesse culturali comuni, – i prodotti della socializzazione – una persona può stabilire come i contesti appaiono a un'altra.<sup>30</sup>

Se si utilizza questa chiave di lettura, il contesto non è semplicemente il luogo o il contenitore dell'interazione; non è neanche soltanto il sistema di rappresentazioni in base al quale i partecipanti all'interazione – partecipanti e committenti – attribuiscono senso alle rispettive azioni e al luogo in cui l'interazione si svolge. Il contesto infatti si identifica con il processo interattivo co-costruito dagli interlocutori nella relazione in virtù della coordinazione fra azioni e significati che ha luogo in tale processo e che riflessivamente diventa la matrice dei significati delle azioni compiute dai soggetti nel corso della loro interazione.

*Il contesto* è un elemento chiave per Bateson nel processo del doppio vincolo in chiave patologica. Per la psicoanalisi lacaniana il contesto culturale e simbolico è costituito dal significante ovvero da ciò che da significato alle singole azioni o ai singoli comportamenti con cui, il soggetto nel luogo dell'interspichico si relaziona, o meglio, visto dal nostro punto di vista, si lega senza che il soggetto sia fuori dalla dinamica del significante. È nel rapporto tra *perceptum* e *percepiens* che questa dinamica trova riscontro. Il *perceptum* è la catena dei significanti che ha una sua strutturazione cui partecipa anche il *percepiens*. In altre parole, il soggetto percepisce all'interno di un campo percettivo che anche lui contribuisce a costruire e, nello stesso tempo, è effetto della catena dei significanti e funzione del percepito. Il sociale, i gruppi, la comunità in quest'ambito sono lo specchio attraverso il quale il soggetto sperimenta il riconoscimento di sé e, nello stesso tempo, costruzioni dello stesso soggetto attraverso i legami interspichici.<sup>31</sup>

---

30. G. BATESON, *Una sacra unità*, Adelphi, Milano, 1997, p. 146.

31. M. INDELICATO, Per saperne di più: <https://www.stateofmind.it/2019/06/dono-legami-sociali/>.

### *La questione referenziale*

Potremmo dunque pensare al pensiero di Bateson in maniera trasversale, come un pensiero che attraversa in maniera isomorfa le discipline in quanto propone operazioni comuni, coerenti con la sistemica e la cibernetica, movimenti al cui sviluppo Bateson stesso ha partecipato in prima persona; sempre e comunque, mentore di una prassi processuale e relazionale.

Sembra quasi che più passa il tempo, meglio riusciamo a utilizzare il pensiero di Bateson. Negli anni '60-70 era riconosciuto come importante ma veniva poi semplificato, quasi non ci fossero le parole per esplicitare appieno le sue idee, quasi che la cornice di riferimento condivisa e il clima culturale non permettessero innovazioni e si tentasse di tradurre il nuovo secondo schemi conosciuti e già utilizzati.

Oggi così come negli anni novanta il pensiero di Bateson sembra apprezzato in maniera più completa e approfondita; sembra che i tempi siano maturi per comprendere appieno le sue proposte e per mettere in pratica i suoi suggerimenti.

Bateson è un innovatore, dunque le sue matrici di ricerca sono originali. La sua esistenza rappresenta un incrocio di referenze che spaziano in diverse discipline ed esperienze. Sicuramente le sue esperienze lo hanno portato a questa originalità di pensiero, esperienze contornate dalle discipline ma non imprigionate.

La sua opera è fondamentalmente pedagogica all'interno di una dimensione filosofia ed ecologica. Per spiegare questo fa riferimento all'incrocio culturale vissuto. Le sue origini collegate alle discipline naturalistiche gli permettono quel rigore osservativo e quell'attenzione ai fondamenti che lo spingono ad analisi senza fine. La matrice interazionista delle ricerche antropologiche lo portano a mettere in discussione tutte le categorie. La dimensione cibernetica gli apre il mondo delle significazioni. Concetti centrali della cibernetica sono infatti quelli di circolarità, autoregolazione e comunicazione.

Le innovazioni dei processi comunicativi e linguistici della sua epoca lo dirigono verso il superamento delle categorie semantiche e segniche rappresentative di una cultura statica e conservativa. Il concetto di sistema lo introduce al modo di osservare, di porsi di fronte al mondo, di proporre un atteggiamento conoscitivo nel superare una visione dicotomica (soggetto-oggetto, biologia-cultura, pensiero-azione,



individuo-società), nel fondere il macro con il microscopico (la danza di parti interagenti), nel ricercare la coerenza tra azioni e nell'usare la riflessione/ricorsività come strumento di conoscenza che interrompe la pretesa immorale di avere controllo su un modo di essere dipendente dal fatto che siamo in vita.<sup>32</sup>

Un riferimento significativo in Bateson è il rapporto con il relativismo culturale. È il concetto di cultura, tratto dalle ricerche di Ruth Benedict,<sup>33</sup> che fornisce a Bateson il contraltare di quel concetto di struttura che sembrava designare un insieme statico e normativo di regole, incapace di rendere interamente la fluida complessità della vita di un popolo. Bateson deve a Radcliffe Brown la referenza sociologica, che dà preminenza alla dimensione collettiva e organicistica di una cultura. Con la Benedict assume il contributo delle scienze dell'individuo, in termini di psicologia della Gestalt, teoria dell'apprendimento e della personalità.

Non sono quindi le formule delle strutture, delle funzioni, dei processi morfologici e fisiologici, a caratterizzare il mantenimento e l'equilibrio della società. Bisogna pensare altrimenti: ogni singola comunità o organizzazione è caratterizzata da singolari peculiarità non necessariamente condivise come evidenzia il testo *Naven* del '36.

Per delineare una cultura è necessario osservare da diversi punti di vista i legami sottendenti la struttura che la evidenzia. Per Bateson il concetto di struttura, non è altro che lo schema culturale che la società si dà come logica interpretativa della società e dei suoi elementi. Per lui la logica strutturale è un semplice punto di vista capace di coniugare i diversi frammenti dei comportamenti all'interno di un *pattern* coerente con la logica sociale di una cultura. Tale logica non risponde infatti alla singolarità degli individui e ai significati in quanto soggetti sociali, non è rappresentata dai o rappresentativa dei movimenti cognitivi e affettivi dei soggetti, come direbbe Greimas<sup>34</sup> se non inquadrati dal disegno logico di quella società, ovvero la mappa non è il territorio.

---

32. U. TELFENER, op. cit.

33. R. BENEDICT, *Modelli di cultura*, Feltrinelli, Milano, 1960.

34. A. J. GREIMAS, *Del Senso*, Bompiani, Milano, 1974.

Ciò che interessa a Bateson non sono le semplici funzioni organizzative di un dato modello sociale quanto le leggi che governano i meccanismi di organizzazione dei sistemi culturali e la pratica stessa di comprensione e interpretazione di tali sistemi. In questo senso, per Bateson, all'antropologia non sono sufficienti la raccolta dati e le ipotesi sulle leggi di sviluppo dell'umanità, quanto individuare i paradigmi sui modelli d'indagine, sui processi osservativi del mutamento, dell'adattamento, delle strutture trasformative o regressive. La ricerca etnografia in questo senso diventa la ricerca d'individuazione dei processi comunicativi e interattivi che governano contemporaneamente la dinamica delle realtà e della conoscenza delle realtà. È il sapore della cultura che affascina Bateson, non tanto le norme e le leggi, quel sapore che plasma i soggetti e i loro comportamenti. In questo senso il passaggio si sviluppa dalla spiegazione di comportamenti alla comprensione di questi. Proprio perché sono distanti e diversi quei comportamenti diventano sistemi di differenza di differenze. Bateson fa del relativismo culturale una specie di dogma della sua produzione.

Alla base ritroviamo il senso del mistero del vivente in Bateson, mistero che ritroviamo negli scritti di *Una sacra unità*. Bateson maschera la sua irrazionalità e fragilità con la logica e la razionalità, nasconde la sua situazione emotiva mascherandola attraverso rituali della rappresentazione. Per Bateson è lo studio delle produzioni comunicative e simboliche che lo interessano proprio per quella bellezza etico-estetica che riconosce loro.

A Bateson non interessa separare e storicizzare la cultura antica con la cultura moderna, è il fascino del vivente che gli fa interrogare il granchio con l'uomo e il cavallo. Una cultura che esprime una sete di conoscenza delle differenze, le sole che permettono di riconoscere le soggettività nelle loro relazioni.

Parliamo di un relativismo culturale che condivide con Margaret Mead. Mead<sup>35</sup> suggerisce attenzione nel definire le categorie del relativismo culturale. Da non confondere con l'uso di dati trans-

---

35. L. DE BONIS, *Bateson, la città e il piano*, Circolo Bateson, 1 e 2 dicembre, 2001.

culturali soprattutto allo scopo di svalutazione di qualsiasi altro sistema culturale.

Altre culture pongono enfasi differenti e differenti valori a dettargli isolati del comportamento.

In particolare ogni aspetto di un comportamento culturale va relazionato al sistema di valori di una data cultura e, ancora più al suo valore o ai suoi valori “centrali”, come può essere ad esempio, quello relativo a “valore supremo e responsabilità morale della persona umana individuale” su cui si basa la relazione.

Una delle conclusioni a cui arriva Mead sulla base di questa accezione di relativismo culturale è che “...gli studiosi di culture comparate che si sono dedicati allo studio delle culture come un tutto, come sistemi di equilibrio dinamico, possono...documentare come ogni singolo aspetto di comportamento abbia significato etico solo se visto in relazione all'intero sistema culturale.”<sup>36</sup>

Se ne potrebbe già dedurre che ogni forma di pianificazione dovrebbe tener conto, contemporaneamente, del sistema di valori esistente in una data cultura, in particolare dei suoi valori “centrali”, e delle condizioni tecnologiche e, più in generale, di contesto in cui la cultura si trova, senza proporre o riproporre pratiche del tutto “estrane” rispetto a queste condizioni contestuali. La mondializzazione della società attuale con i suoi flussi di mobilità a tutti i livelli, richiede molta attenzione ai processi di riconoscimento dei diversi sistemi culturali. Allo stesso tempo un mercato mondiale che concorre in paesi con diverse fenomenologie culturali, per Bateson richiede una comprensione molto attenta e molto equilibrata degli incroci relazionali che emergono. Ma questo è anche un problema etico e non solo epistemologico. Per Bateson tuttavia anche l'etica ha valore epistemologico.

---

36. L. DE BONIS, *Bateson, la città e il piano*, in Imbesi G., R. Lenci e M. Sennato (a cura di), *Intersezioni*, Annali Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'ingegneria, Gangemi, Roma, 2005.

## *Elementi di assiologia*

*Dizionario di filosofia (2009)*

*Assiologia, dottrina dei valori, ossia teoria che particolarmente consideri quanto nel mondo è o ha 'valore' (per es., come canone logico o estetico o etico, o come determinata realtà storica conforme a tali canoni), e per tale aspetto si distingue da quanto è invece mera realtà di fatto.*

*Si occupa di qualsiasi forma di comportamento umano politico sociale giuridico etico.*

### *Che cosa ha valore in Bateson ?*

La questione delle strategie che governano le relazioni interpersonali è l'argomento sul quale Bateson ha insistito molto. Sulle sue ricerche si è costruita un'attenzione ai diversi *pattern* comunicativi interpersonali e in chiave clinica.

La concezione di *doppio vincolo* marca un processo presente quasi immanente nella struttura comunicativa che Bateson ha considerato in primo piano nella sua epistemologia. La comunicazione verbale umana opera in situazioni molto spesso ambigue e contrastanti, i messaggi hanno sempre qualcosa di implicito/esplicito in cui l'oggetto del discorso da un lato è il linguaggio (metalinguistico), dall'altro quei livelli in cui l'oggetto del discorso è la relazione fra gli interlocutori (metacomunicazione).

Secondo Bateson una fase molto importante è quando "l'organismo cessa a poco a poco di rispondere automaticamente ai segnali dello stato di umore dell'altro, e diviene capace di riconoscere che il segno è un segnale, di riconoscere, cioè, che i segnali dell'altro individuo, e anche i suoi, sono soltanto segnali, che possono essere creduti, non creduti, contraffatti, negati, amplificati, corretti e così via".<sup>37</sup>

Per comunicare la mente ha bisogno di un inquadramento, un contesto, una cornice che informa sull'epistemologia dei messaggi, ovvero qual'è il tipo logico del messaggio: vero o fantastico... inoltre la classe del linguaggio verbale non è la stessa della classe del non ver-

---

37. BATESON VEM, p. 219.

bale, per quanto non così separata, da qui la caratteristica paradossale della comunicazione.

L'idea è che per evitare i paradossi i soggetti debbano rimanere nella stessa cornice del messaggio ovvero che si operi seguendo lo stesso sistema di regole. La stessa cosa può avvenire nell'apprendimento o come è ben dimostrato nello schema dell'AT (Analisi transazionale). Quando si esce dalle cornici parallele, per situarsi sull'obliquità del messaggio, la relazione non funziona.

L'emanazione di messaggi contrastanti con cornici differenti è trasversale ai processi comunicativi. Questa condizione diventa un doppio vincolo quando l'interlocutore è incapace di interpretare il doppio messaggio. Le condizioni possono essere diverse, insufficienza metacognitiva, patologie dei soggetti ma anche contesti differenti. La condizione comunicativa si situa sulla relazione più che sui contenuti, definisce la relazione che i soggetti pongono nel dialogo. Se si accetta che il doppio vincolo si fondi su un'idea di comunicazione ben precisa, il discorso si indirizza verso una teoria della manipolazione della competenza modale del soggetto. Nell'apprendimento funziona allo stesso modo. La conoscenza esplicita del sistema delle cornici favorisce il passaggio al sistema metacognitivo e la comprensione del sistema metacognitivo.

L'insorgenza della patologia in un sistema particolare di comunicazione, richiama la teoria di Bateson dell'apprendimento e, in particolare, al concetto di deutero-apprendimento: il soggetto sperimentale, sia esso uomo o animale, diventa un miglior soggetto dopo ripetuti esperimenti e, in qualche modo, apprende ad apprendere, non solo risolvendo i problemi postigli dallo sperimentatore e che singolarmente sono problemi di apprendimento semplice, ma, al di là di questo, diventando sempre più capace di risolvere problemi in generale. "Apprendere ad apprendere" significa proprio acquisire abitudini mentali, nella terminologia di Bateson abitudini appercettive, che il singolo individuo, nel mondo reale e non nel contesto sperimentale, è spinto ad acquisire o rifiutare da fenomeni complessi quali l'esempio personale, il tono della voce, l'ostilità, l'amore, ecc. Le sequenze di apprendimento hanno sempre determinate caratteristiche formali inserendosi in determinati contesti. Per Bateson questo contesto strutturato si presenta a sua volta all'interno di un contesto più ampio (metacontesto), in una aperta successione di contesti. Quanto accade entro il contesto ristretto subirà gli effetti del più ampio contesto entro il quale è collocato il più piccolo, non escludendo – tra contesto e metacontesto – la possibilità di incongruenze o conflitti. Poiché, dunque, ogni transazione tra persone è un contesto di apprendimento, sarà in base ai fenomeni legati all'apprendere ad apprendere che un individuo si aspetta che il suo mondo sia strutturato in un modo piuttosto che in un altro.

Tutto ciò consiste, sostanzialmente, nella possibilità di riporre fiducia in un determinato modo di strutturarsi degli eventi, e delle relazioni. I contesti di apprendimento creano, nella prospettiva di Bateson, delle attese, ovvero delle aspettative sul modo in cui si andranno a strutturare le situazioni. Se il sistema di attese è basato su contesti di apprendimento “patologici” allora ne può venire fuori un individuo malato (in particolare uno schizofrenico). Risiede in tale *humus* concettuale, trovandone sostanza e giustificazione, la genesi del concetto di doppio vincolo.<sup>38</sup>

Tuttavia per Bateson la questione del doppio vincolo, non rappresenta solo un sistema di incapacità comunicativa o di insofferenza, ma un’esperienza di creatività dei soggetti. Non a caso la struttura del doppio vincolo si ritrova nella comunicazione poetica artistica, mistica, umoristica, nel sogno.

È la sensibilità alla relazione che Bateson sottolinea nella capacità comunicativa.

La sensibilità alle relazioni, è per Gregory Bateson l’estetica: è la premessa della nostra possibilità di comprendere il mondo attorno a noi nei suoi cambiamenti e nelle sue persistenze, di avvertire con una conoscenza insieme cognitiva ed emotiva, razionale e biologica, analogie e differenze, consonanze e dissonanze. *“La bellezza del bosco nel quale passeggio è il mio prendere atto sia dei singoli alberi sia dell’ecologia totale del bosco in quanto sistema. Un simile riconoscimento estetico è ancor più evidente quando parlo con un’altra persona.”*<sup>39</sup>

Il comprendere passa attraverso un’educazione alla sensibilità dei diversi contesti che attraversiamo ed è *compito dell’educazione* costruire ambienti in cui si favoriscano processi di comunicazione relazionale e interattiva. L’educazione sa che i processi evolutivi sono strettamente legati alla comprensione che la conoscenza è una dinamica co-costruttiva.

I soggetti, le persone, come ogni altra creatura, sono la variazione di un più vasto processo, la metafora della più generale storia naturale. Usando la propria struttura interna, e soprattutto attingendo alla logica meta-

---

38. E. FALCO *Per una rilettura in chiave semiotica del concetto di doppio vincolo tra Gregory Bateson e Milton Erickson*, in Ocula, open access, dicembre 2003.

39. G. BATESON, *Una sacra unità*, Adelphi, Milano, 1997.

forica che condivide con le altre creature, si può comprendere la natura sistemica del proprio ambiente di vita e del più generale mondo del vivente.

[...] io ritengo che si dovrebbero mettere insieme e i sogni e la creatività dell'arte, o la percezione dell'arte, e la poesia e le cose di questo genere. E insieme ci metterei anche il meglio della religione. Sono, tutte queste attività in cui l'individuo intero è impegnato. L'artista può anche avere lo scopo conscio di vedere il suo quadro, e fors'anche di dipingerlo; ma nel dipingerlo egli deve per forza allentare quell'arroganza a favore di un'esperienza creativa in cui la sua mente cosciente ha solo una piccola parte. Si potrebbe dire che nella creazione artistica l'uomo deve sentire se stesso – tutto il suo io – come un modello cibernetico.<sup>40</sup>

La sensibilità ai contesti per Bateson è sentire di far parte di un contesto di un sistema equilibrato e vivente di una sensazione di essere di fronte al bello. Non si tratta di un equilibrio statico ma di un 'equilibrio dinamico' pieno di movimento, di novità di emergenze. In questo senso i soggetti dotati di omeostasi sono in grado di percepirsi in armonia. Si tratta allora di agire per mantenere il sistema in equilibrio, un 'equilibrio dinamico' sempre diverso dai precedenti. Comportarsi così significa comportarsi eticamente. C'è per Bateson un'inseparabilità tra etica ed estetica. Sono le componenti della nostra storia evolutiva. In questo senso l'etica è la capacità di compiere azioni che tengano in equilibrio i contesti, l'estetica è la comprensione del nostro legame con il contesto, un sistema intersoggettivo con l'ambiente. Nel metalogo *E allora?*<sup>41</sup> Bateson parlando con la figlia, sottolinea che l'estetica e la coscienza sono caratteristiche presenti in tutte le menti e a questo è collegato al sacro. Collegare le cose, i sistemi, le persone è il senso dell'esistenza in quanto partecipe di ...; non è una questione di coscienza razionale ma di sensibilità all'appartenenza, a quell'ecologia che ci coinvolge in tutti i sistemi dei sistemi...

“... Ogni ulteriore passo verso un aumento di coscienza porterà il sistema più lontano dalla coscienza totale ...” “È tuttavia possibile che il rimedio per i mali della finalità cosciente si trovi nell'individuo ...”<sup>42</sup>

Per questo è importante che i soggetti riscoprano l'esperienza creativa in cui la mente cosciente ha solo una piccola parte.

---

40. BATESON 1976, p. 478.

41. MN 1984, p. 279.

42. VEM, 1976, p. 472.

## *Elementi per una metodologia*

Una lettura trasversale dell'opera di Bateson rivela l'importanza di alcune specifiche che possono essere riviste alla luce di una metodologia di intervento nei contesti della ricerca, della comunicazione, della formazione, dell'apprendimento. Bateson non accenna direttamente a metodologie specifiche ma le strategie d'intervento si possono ricavare dagli esempi di cui i testi sono ricchi. Inoltre nei suoi volumi vi sono alcuni capitoli da cui si possono estrapolare le indicazioni per una pedagogia alla Bateson.<sup>43</sup>

Ogni contenuto dell'autore è scritto in sistema metacognitivo o fenomenologico, caricato di continue referenze, contraddizioni, forme del paradosso, metafore, simbologie, esercizi logici e analogici, altrettanti strumenti per la formazione, ma anche per l'autoriflessività e per l'immaginazione.

Dai discorsi di Bateson si possono ricavare alcuni indicatori, spesso "dispersivi", tuttavia produttori di una circolarità ellittica infinita. Come precedentemente sottolineato, oltre ai Metaloghi che rappresentano una guida al processo di metacognizione, troviamo diversi "paradigmi" capaci di traducibilità metodologica. Il riferimento va alla struttura dell'apprendimento, ai criteri del processo mentale, all'arte del gioco, al ruolo del contesto, alla comunicazione e al doppio vincolo, al ruolo dell'osservatore, alla logica della metafora, all'etica e all'estetica dell'agire...

Sono elementi guida per un lavoro di superamento del vincolo razionale, del positivismo, del funzionalismo comportamentale, dell'analitico portando alla luce i processi di riflessività e di sensibilità relazionale all'ecologia del sistema.

Dal punto di vista metodologico molti sono i ricercatori e i docenti dell'area formativa e organizzativa che si sono riferiti al pensiero di Bateson per rivedere le strategie comunicative, di formazione, di

---

43. In MN, *Ogni scolareto sa che...*, *Criteri del processo mentale, dalla classificazione al processo*. In VEM, vedi I metaloghi, *Stile grazia e informazione dell'arte primitiva, Una teoria del gioco e della fantasia, Doppio vincolo*. Lo stesso in, G. BATESON, *Questo è un gioco. Perché non si può mai dire a qualcuno gioca*, Cortina, Milano, 1996; G. BATESON, *L'umorismo nella comunicazione umana*, Cortina Milano, 2006.



clinica e di azione sociale. Ci riferiamo alle metodologie dello sfondo integratore, della conversazione, della narrazione, delle storie, del gioco, del doppio vincolo, del contesto, del ruolo dell'osservatore, della concezione sistemica dell'agire.

Per coloro che intendono muoversi nella pratica batesoniana, gli elementi indicati come guida tuttavia non sono sufficienti, sono necessarie esperienze di trasversalità del testo. I testi di Bateson richiedono attraversamenti di confini, di sensazioni, di percezioni, d'intuizioni delle rappresentazioni e dei simboli, di cognizioni estetiche ed etiche. Ma non solo questo. Richiedono una sensibilità all'esperienza corporea ed affettiva del conoscere e dell'agire, dell'interdipendenza del relazionare.

*Sottolineo tre aspetti che possono essere di riferimento per le strategie di intervento: il gioco, l'osservazione e il metalingo.*

Nei testi: *Una teoria del gioco e della fantasia* e in *Questo è un gioco*,<sup>44</sup> Bateson propone un percorso differente all'osservazione dei comportamenti visti in una logica intervallata, e sottolinea la *liminalità*<sup>45</sup> di questo modello.

Ovvero propone l'attenzione ai contesti, alle cornici, ai confini in cui i comportamenti si verificano. Non si tratta di comprendere i comportamenti per quello che sono, in sé, come si fa spesso, soprattutto in ambito educativo e formativo, ma di inquadrarli in una relazione contestuale.

Se per Bateson tutto è epistemologia, qui potremmo dire tutto è nel contesto.

Ma come va osservata la relazione nel contesto?

Bateson usa esempi derivati dai contesti ludici. L'autore inizialmente ha fatto studi e ricerche in zoologia e le sue ricerche giovanili gli hanno lasciato un atteggiamento da naturalista, attento a tutti i viventi

---

44. VEM p. 218; *Questo è un gioco. Perché non si può mai dire a qualcuno "gioca"*, Cortina, Milano, 1996.

45. V. TURNER sostiene che "l'essenza della liminalità consista nella scomposizione della cultura nei suoi fattori costitutivi e nella ricomposizione libera o 'ludica' dei medesimi in ogni e qualsiasi configurazione possibile, per quanto bizzarra". In *Antropologia della performance*, edizione italiana a cura di Stefano De Matteis, Bologna, Il Mulino, 1993 (ed. orig. 1986).

che chiama *Creatura* in relazione al *Pleroma*. Il *Pleroma* è il mondo delle cose inanimate e delle leggi fisiche che le governano.<sup>46</sup>

L'approccio al gioco per Bateson risente degli stimoli provenienti da diverse aree di conoscenza e di esperienza. Bateson era un intuitivo e il suo contesto familiare sicuramente gli ha permesso di attraversare più dimensioni. Tra un fratello che avrebbe dovuto seguire le orme del padre naturalista e un altro più artista, sicuramente ha incontrato più prospettive epistemologiche di come si può fare osservazione. Lo stesso nei vari incontri tra scienziati, alle conferenze di Macy (presumibilmente 1946-1953), spazi di conversazione delle ricerche che i diversi interlocutori, scienziati e ricercatori presentavano per favorire un approccio multidisciplinare allo sviluppo della comunicazione e della conoscenza. La pluralità dei ricercatori, si trattava di parlare del proprio lavoro con psicologi, naturalisti, biologi, antropologi, sociologi, etologi, evidenziava una varietà di posizionamenti concettuali ed esperienziali che permettevano alla riflessione un ampliamento delle prospettive di elaborazione, soprattutto attraverso le questioni che venivano portate dai punti di vista diversi.

Ma più importante ancora era anche il metodo di presentazione dei lavori. Non si trattava di lezioni accademiche ma di conversazioni, in cui partecipanti si mescolavano agli autori, creando così quello sviluppo interattivo riflessivo e autoriflessivo in permanenza. Questa metodologia del conoscere andrebbe adottata in tutte le trame educative e formative, tra pari e impari, proprio per quell'allargamento contestuale che conoscere la conoscenza richiede.

---

46. Bateson con *Creatura* indica il sistema del vivente, con *Pleroma* indica il sistema dei non viventi. Tra il mondo della comunicazione e quello della fisica non vi è separazione, la fisica stessa partendo dal *Pleroma* contribuisce alla costruzione della *Creatura*. Tra *Pleroma* e *Creatura* non vi è una differenza di carattere ontologico. Sono due universi epistemologici di spiegazione. La differenza sta nel fatto che mentre nel *Pleroma* basta il rilevamento di una differenza per innescare un'azione, nella *creatura* oltre al rilevamento interviene l'interpretazione delle differenze. Nel caso del *Pleroma* si parla di leggi di natura, di regole invariate eterne ed universali (malgrado l'aleatorietà statistica). All'opposto, nel caso della *Creatura* la variabilità delle risposte alle differenze rilevate e interpretate, variabilità anche casuale, ispira la problematica del libero arbitrio. Materiale interessante per il sistema della *Mente Estesa* (Clark op. cit.).

*Ma torniamo al gioco.*

Da un punto di vista più logico, il confine tra gioco e serietà è essenzialmente paradossale. Partendo dall'idea gerarchica di comunicazione secondo cui un messaggio e un messaggio sul messaggio (metacognizione), devono essere considerati come appartenenti a distinti livelli logici ("tipi logici" di Russell),<sup>47</sup> Bateson sottolinea che i giochi si trovano necessariamente incorniciati da un messaggio di livello superiore al gioco stesso. Questo metamessaggio, qualunque sia la sua forma, può essere parafrasato: "Questo è un gioco". Quando le giovani scimmie, ad esempio, giocano a rosicchiare, devono necessariamente metacomunicare sulla comunicazione corrente per far sì che il gioco non "degeneri" in realtà. In questo preciso caso, i livelli logici sarebbero quindi tre: 1. quello del morso; 2. quello del rosicchiare che "si applica a" un morso; 3. quello dell'indicizzazione dei comportamenti di livello 2 come un gioco. Tuttavia, vediamo subito che i livelli 2 e 3 sono confusi, che c'è uno schiacciamento di questi due livelli logici, una situazione che genera il tipo di paradossi descritti da Russel (intreccio della gerarchia dei tipi logici). Per affermare questo paradosso

---

47. Russel con la teoria dei tipi logici, si concentra su come evitare il paradosso (la classe degli uomini non è non è la classe di un uomo), ovvero "bisogna escludere che la totalità dei membri di un insieme sia comparabile ai membri dell' insieme stesso: gli oggetti di una classe e la classe si devono porre su livelli logici diversi e non sono legittime relazioni, come quella del paradosso, che pongano la classe e i suoi elementi sullo stesso piano. Il paradosso in questione diviene quindi privo di senso perchè sintatticamente scorretto. Per evitare la creazione di paradossi, è quindi necessario collocare i vari concetti in "tipi" logici di grado diverso. Nel "tipo zero" collocheremo solamente i nomi degli oggetti (enti) individuali, nel "tipo uno" le proprietà (bianco, grande, veloce, ecc.), nel "tipo due" le proprietà di proprietà e via proseguendo. Ora di qualsiasi soggetto possiamo predicare soltanto qualità che appartengono ad un tipo logico più elevato, ad es. "L'uomo è mortale", "Socrate è un uomo", ecc. Pertanto per Russell il paradosso del mentitore (è improponibile e scorretto perchè la proprietà del mentire è presente sia nel soggetto che nel predicato, che appartenerebbero così allo stesso "tipo logico" (Un classico esempio è rappresentato dal paradosso di Epimenide che, nella sua versione più popolare, recita così: Il cretese Epimenide afferma che tutti i Cretesi mentono. In questa sua affermazione mente o dice il vero?

Se Epimenide, in quanto cretese, dice il vero, smentisce l'assunto che tutti i Cretesi mentono.

Se invece afferma il falso, dice il vero pur essendo cretese). C. BONOTTO, Circolo Bateson, 2013.

in un altro modo, possiamo chiederci se il *frame* (“questo è un gioco”) fa o non fa parte del gioco. Se la risposta è sì, sarebbe necessario un altro metamessaggio che inquadra il gioco e la domanda di pone indefinitamente (come nell’esempio cibernetico di Turing). Se la risposta è no, il gioco non può essere perpetuato, perché ha bisogno di un richiamo allo statuto (ludico), dei comportamenti messi in atto perché il gioco non degeneri nel reale.

Su questa semplice costruzione, una complessità crescente si posiziona assieme alla diversità dei linguaggi verbali e delle elaborazioni che questi consentono. Ma proponendo il carattere paradossale dei limiti del gioco e del non gioco, Bateson ha mostrato che uno degli interessi del gioco risiede indubbiamente nell’indebolimento di limiti chiaramente definiti.

Per altri autori la precisione dei limiti impedisce l’alienazione. Per Bateson la cosa è più sfumata, ma se l’interpretazione della questione patologica è riconosciuta in questo ambito da molti, per Bateson questa apre anche al piacere, alla creatività, all’attraversamento di confini. L’importante è riconoscere e agire nel paradosso.

E quindi a partire dall’osservazione di creature capaci di giocare Bateson è arrivato a comprendere tutta l’importanza dell’inquadramento dei comportamenti derivati da un contesto e reintrodotti in un altro contesto con diverse categorie organizzative.

Ciò che è proprio di un gioco, anche aggressivo – scrive Bateson – è la capacità di emettere o di accettare il segnale “ questo è un gioco”. in quanto meta-messaggio o meta-comunicazione. Cioè una comunicazione sulla comunicazione.

Ciò che è proprio del gioco è che il termine designa i contesti in cui gli atti costitutivi hanno una pratica e una realizzazione differente da quelle classificate “non gioco”.<sup>48</sup>

Per Bateson si tratta di comprendere il gioco e il rituale, non come un comportamento, una sequenza di attività, ma come categorie di organizzazione contestuale capace di inquadrare in maniera specifica dei comportamenti che possono aver luogo al di fuori dei casi ludici o rituali.

---

48. MN, p. 169.

Ma che cosa costituisce la specificità del contesto ludico, se non nella negazione parziale del significato che gli atti del gioco avrebbero in altre situazioni, anche se le unità comportamentali sono analoghe, senza essere identiche, a quelle espresse in un contesto di reale aggressività. I contesti del gioco sottendono – dice Bateson – un insieme di comportamenti definiti da una negazione: non è una lotta. Nello stesso tempo essi rappresentano un combattimento, in questo *liminale*: in queste due classi di comportamento si può andare fino in fondo senza cadere nella classe seguente – direbbe Russell – e senza rischiare conseguenze (vedi i giochi di combattimento sportivo).

È possibile dunque approcciare un comportamento aggressivo senza correre i rischi di saltare contesti (qui si gioca tutto il dilemma del bullismo per esempio e dei comportamenti che superano il limite, anche nelle chat, nei social e nei giochi tecnologici).

Ciò che importa più del contenuto è l'impatto della negazione che sta tra le due categorie. Questa comunicazione paradossale, questa metacomunicazione implica che il morso ludico, nel caso delle scimmie, non denota la stessa cosa per la quale essa vale in una realtà razionale, ma in quanto finzione. Rispetto alla condizione liminale si passa da un *écart* comportamentale a un *écart* contestuale che valida la condizione di paradosso, una doppia comunicazione che nello stesso tempo afferma e si nega. Dal punto di vista auto-riflessivo *questo è un gioco* si produce in permanenza in quanto testo e contesto in un doppio livello simultaneo. Questo processo si alimenta continuamente nella comunicazione metacognitiva così come nell'educazione e nella formazione, luoghi di paradossi e di doppio vincolo permanenti.<sup>49</sup> Occorre guardarsi dal rischio del cosiddetto double-bind (doppio legame), pericolo che si presenta quando si alternano accettazione incondizionata ad atti comunicativi valutativi.

Nella comunicazione didattica il compito del docente è quello di facilitare l'apprendimento e non insegnare direttamente o condiziona-

---

49. Esempio tipico è quello di una madre che vuole starsene in pace ma apparire benevola nei confronti della voglia di giocare del suo bambino; l'espressione "sono certa che sei stanco, tesoro, e che tu vuoi andare a letto: non è vero?" presenta le caratteristiche di negare e invalidare l'esperienza appagante del gioco, trasmette al bambino la fallacia delle sue proprie sensazioni, mina la sua fiducia nelle proprie capacità di sentire, di percepire se stesso e la realtà, fino a provocare veri danni cognitivi. In R. LAING, *L'io diviso*, Einaudi, Torino, 2010.

re. Le sei condizioni che, secondo Rogers, permettono una modificazione della personalità (maggiori energie per una vita più produttiva) sono: 1. la nascita di una relazione interpersonale; 2. uno stato di incongruenza, ossia situazioni di discrepanza tra esperienza e immagine di sé: fobia delle piazze come risultato del non essere capaci di accettare di non essere all'altezza se si viene bocciati a un esame, per esempio; 3. una persona in uno stato di congruenza (essere se stessi); 4. una considerazione positiva incondizionata; 5. empatia; 6. comunicazione atta a far passare una considerazione positiva e una comprensione empatica.

Negarsi come persona, e trattare l'altro come un oggetto, non ha probabilità di portare alcun aiuto, ne consegue che l'insegnante dovrà porsi alcuni problemi:

“Sono tale da essere percepito dall'altro degno di fiducia e leale nel senso più profondo del termine?”

Sono così espressivo da comunicare i miei reali stati d'animo, belli o brutti, in modo inequivocabile? Ovvero occorre accettare di essere quello che si è e lasciarlo trasparire all'altro.

Posso permettermi di sperimentare per un altro essere umano calore, simpatia, interesse, rispetto? Posso farmi coinvolgere senza scuotere la mia sicurezza?

Sono abbastanza forte da non essere distrutto dalla sua ira, lusingato dal suo bisogno di dipendenza, asservito dal suo amore?

Sono abbastanza sicuro di me da permettere all'altro di essere da me distinto, di essere quello che è, oppure sento che dovrebbe seguire i miei consigli, rimanere dipendente da me, modellarsi su di me?

Posso permettermi di non valutare?

Posso riconoscere l'altro come un essere umano impegnato in un processo in divenire anziché ancorarlo al suo o al mio passato”<sup>50</sup>

---

50. Ci vuole cura (Palmieri): all'architettura complessiva e ai particolari, sensibilità percettiva a livello visivo e affettivo, disposizione euristica, attenzione alle tecniche e agli strumenti, creatività pedagogica, cura metodologica, anzitutto cura verso se stessi (Riccardo Massa). Un contesto formativo di secondo livello, un “pensiero secondo” (Hannah Arendt) come spazio transizionale per non appiattirsi su quanto si è agito, per non rimanere incastrati nella pedagogia familiare che ci accompagna, “mondo vitale di secondo livello” (Riccardo Massa) che permetta l'apparire di crepe – unico modo per la rinascita personale – attraverso questo meta-contesto riflessivo che rende consapevoli del proprio esser-parte-di-contesti al quale abbiamo contribuito anche noi. Problema infine etico dell'essere rispettosi del mondo della vita e della formazione altrui, etica che non può essere a priori ma a posteriori – gli effetti desiderati/realizzati. In MANTEGAZZA R., Lezione SILSIS, 2007-8.

Applicata questa logica su altri fronti la specificità della questione paradossale sottolinea l'antinomia di porre l'idea separata di un sistema da un non sistema. Si tratta di considerare il sistema sociale come un sistema e contemporaneamente un non sistema.

I rituali che derivano dai nostri comportamenti hanno sempre la necessità di questa lettura di un liminale separato. La logica paradossale, applicata ai rituali, pur leggendone la contraddittorietà, evidenzia le sfumature, i superamenti dando una diversa coerenza al quotidiano e ai processi sociali. Possiamo parlare di una socializzazione minimale quando, pur partecipando al gruppo si è incapaci di accettare un'identificazione/relazione al sistema. In questo caso l'enunciato è in grado di rivelare le tracce soggettive, cognitive, affettive e comportamentali attraverso le condotte verbali e paraverbali, attirando l'attenzione sull'indeterminato, l'incerto e l'imprevedibile, al di là delle contraddizioni e delle regole che definiscono uno schema di base. Bisogna guardare la latitudine possibile attraverso la quale individuare i diversi imprevedibili che attraversano le diverse forme esistenziali.

#### *Sull'osservazione*

Le premesse epistemologiche dualistiche della conoscenza impediscono una sensibilità alla relazione fra le diverse parti dell'ecosistema cioè fra noi e l'ecosistema a cui partecipiamo. Impediscono di riconoscere la struttura del rapporto, l'organizzazione della relazione di cui siamo parte. L'attenzione dualistica si pone sui contenuti, sulla sostanza più che sul contesto.

La maggior parte delle osservazioni si rifanno a modelli sistematici, a protocolli quantitativi di raccolta delle informazioni. Il tutto s'inserisce in modelli statistici, interpretativi di ciò che avviene. La conoscenza dualistica attribuisce qualità oggettive alle parti della nostra strutturazione mentale e sociale, ovvero amputiamo la parte più profonda della relazione che viviamo per favorire il sistema di controllo. L'assenza di riconoscimento e comprensione della relazione s'insinua percettivamente e "impercettivamente" tra i nostri atteggiamenti della vita quotidiana.

Un'analogia semplificazione è stata introdotta dall'olismo in alternativa al riduzionismo (la comprensione del tutto a scapito delle parti), che ha reintrodotta di fatto l'illusione di un luogo privilegiato di os-

servazione e ha fatto trascurare “un tipo di spiegazione in movimento, circolare, in cui per cercare di comprendere il fenomeno si va dalle parti al tutto e dal tutto alle parti”.<sup>51</sup> Questo è il rischio che corre la dinamica dell’osservazione partecipata quando non riesce a decifrare i diversi livelli dei contesti di chi osserva e di chi è osservato.

Nella comprensione del rapporto osservatore-osservato vanno riconosciuti i molteplici punti di vista e registri metacognitivi con i quali si osserva, ciò sposta l’accento dal problema del controllo a quello della interconnessione reciproca tra sistemi.

Maturana e Varela,<sup>52</sup> come già Bateson, sottolineano come “tutto ciò che è detto è detto da un osservatore” e come le nostre descrizioni siano fatte in base “ai cambiamenti di stato che avvertiamo in relazione alla particolare zuppa in cui siamo immersi”. In altre parole, potremo dire che qualunque osservazione di un osservatore partecipe è sempre un’osservazione di quello che gli succede al proprio interno quando è in accoppiamento strutturale con un altro sistema. A questo proposito Varela<sup>53</sup> nota come “ad ogni stadio l’osservatore è in rapporto con il sistema attraverso una comprensione che modifica la sua relazione con esso”.

L’osservatore, infatti, al pari di ogni altro organismo vivente, è autopoietico, cioè autonomo, autoreferente, autocostruente, e crea le sue conoscenze per compensare le perturbazioni del suo ambiente.

Pensarlo isolato, in conformità al proprio sé interno è un errore epistemico e sistemico che coinvolge la globalità del nostro sguardo sul mondo, sul giudizio, sulla valutazione a favore di un uso ingegneristico che riduce la nostra cognizione. In realtà il nostro punto di vista va letto come valore sociale. Se non ci prendiamo la pena di approfondire il nostro sistema conoscitivo, questa implicazione porta a rinunce di conoscenza e di comprensione. Bateson scrive “dice il proverbio che quelli che abitano in una casa di vetro, soprattutto se vi abitano con altri, dovrebbero pensarci prima di tirarsi dei sassi”.<sup>54</sup> Noi tutti abbiamo un groviglio di presupposizioni, molte delle quali hanno origine antiche.

---

51. G. BOCCHI, M. CERUTI, *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano, 1985.

52. MATURANA, VARELA, op. cit.

53. VARELA, op. cit.

54. G. BATESON, *Una sacra unità*, Adelphi, Milano, 1997.



Per Bateson il ruolo dell'osservazione è fondamentale perché fa emergere il processo mentale dall'interazione tra i diversi elementi del sistema (contesto). Si fonda su quell'approccio relazionale che coinvolge l'osservatore nella cosa osservata cogliendone la differenziazione e il livello di interazione tra gli elementi del sistema.

La capacità osservativa si coglie quando nell'osservazione si è in grado di cogliere la differenza, quando si è capaci di spostamento dal proprio sistema cognizionale al sistema della relazione, ovvero, quando si è in grado di cogliere i legami che informano la relazione.

Possiamo però porci altre questioni: Cosa osservata e osservatore... Cosa succede quando l'osservatore diviene a sua volta cosa osservata? Ovvero è lecito porre la domanda dell'oggettivazione del flusso indistinto del mutarsi della consapevolezza in quanto presenza leggera, fluida, estetica? Esiste un estetismo, una rappresentazione poetica che non sia fuga ma realtà?

Non si può limitare la conoscenza a ciò che passa nella testa di un soggetto. Chi pensa così sta in quel circuito mentale *di fronte* a un oggetto o all'ambiente. Sergio Manghi scrive: "Così come per un fiore ci sono due modi per accostare l'opera di uno studioso. Uno viene dal pensarla *di fronte* a noi, essa ci parla di sé e nulla più. L'altro dal pensarla *in relazione*: essa ci dice qualcosa di più, parla anche di noi. Modo frontale modo autoriflessivo, potremmo chiamarli".<sup>55</sup>

Tracciare frontiere tra le varie parti del sistema conoscitivo rischia di creare meccanismi dispersivi, se poi ci si rifà alla parte che tratta la maggior parte delle informazioni di controllo, si rischia di creare un'entità mitologica che corrisponde solitamente al sé.

### *Sul metalogo*

Il Metalogo è per Bateson la matrice dell'esperienza metacognitiva. In ambito formativo e organizzativo favorisce una trasformazione del rapporto domanda-risposta e del processo del conoscere e dell'osservare.

Bateson con il metalogo propone un cambiamento paradigmatico alla forma del dialogo, ovvero l'oggetto non è la conversazione sul contenuto ma la relazione sulla relazione al contenuto, ovvero il dialogo

---

55. S. MANGHI (a cura di), *Attraverso Bateson*, Cortina, Milano, 1998.

fra la domanda di conoscenza e la domanda sulla domanda del conoscere. Padre e figlia usano l'interrogazione per accostarsi alle questioni in modo da far apparire la divergenza tra il contenuto, la metacognizione, la relazione e la metacomunicazione. Il dialogo tra padre e figlia rappresenta l'imprevedibilità, perché è la divergenza di tipo logico che accresce la riflessione sul conoscere la conoscenza. Siamo dunque nell'epistemologia più piena, non quella gnoseologica che vuole cogliere le origini di come si sono costruite le conoscenze, ma di come si forma il rapporto alla conoscenza a partire dagli assunti cognizionali dei soggetti. Una riflessione pedagogica evidenzia la necessità di una competenza del processo: bisogna fare attenzione a non far regredire il metalogo da apertura a conclusione, ovvero a chiusure metacognitive.

Possiamo fare riferimento a Bachelard e alla sua *Psicoanalisi della ragione*, al modello costruttivista che potrebbe accomunare i due autori. Gaston Bachelard, è noto per la sua psicoanalisi "fisica" e la definizione di "ostacolo epistemologico", che può disturbare un mutamento del paradigma scientifico come quello che si è verificato tra la meccanica classica e il relativismo di Einstein. L'autore insiste sul fatto che i modi in cui vengono poste le domande determinano la traiettoria del movimento scientifico, "non viene dato nulla, tutto è costruito". "E, indipendentemente da ciò che si potrebbe assumere, nella vita di uno scienziato, i problemi non sorgono da soli. È proprio questo che segnala un problema come il vero spirito scientifico: tutta la conoscenza è in risposta a una domanda. Se non ci fossero domande, non ci sarebbero conoscenze scientifiche. Nulla procede da se stesso. Non viene dato nulla. Tutto è costruito"<sup>56</sup>

Differentemente per Bateson, in quanto "costruttivista" relazionale, la questione non basta, si deve cambiare di registro logico per pensare al rapporto di conoscenza. Il relativo di Bateson non sta in una coscienza generalizzabile ma nella coscienza di relazione di cui ogni soggetto è investito.

La seconda struttura potente del metalogo fa emergere la comprensione che i soggetti possiedono conoscenze non esplicite ma profonde incarnate in esperienze precedenti.

Da un altro punto di vista il metalogo permette di cogliere le etichette che diamo alle parole, alle frasi, ai significati, le regole che

---

56. G. BACHELARD, *La formazione dello spirito scientifico*, Cortina, Milano, 1995.

sottendono alle nostre formulazioni mette in relazione il mondo consapevole ai *frames* dell'inconscio. In Bateson la capacità di stabilire le relazioni rimanda frequentemente all'uso della metafora.

La metafora rappresenta un sistema del conoscere processuale non discernente direttamente dalla coscienza ma da ciò che possiamo definire estetico, ridondante, somigliante, ricorsivo. Sono elementi di un processo dell'Altrove, del fuori squadra, non sottoposto alla coscienza razionale.

Rappresenta insieme la coscienza dell'altro nella coscienza del sé e viceversa. Un processo intuitivo immanente, simbolico che rappresenta l'immanenza della forma linguistica con cui decifrare un qualcosa. Da cornice a contesto a sistema a processo di segno, segnale, espressione, comunicazione, azione...

In quanto fondata sulla somiglianza, possiamo considerare la conoscenza metaforica una conoscenza etico-estetica, comprensibile dei diversi processi di conoscenza e di comunicazione che dipendono da asserzioni o ingiunzioni, proiezioni, attribuzioni e inferenze di somiglianza, comprese l'*omologia*, l'*empatia*.<sup>57</sup>

Il processo metacognitivo del metalogo evidenzia come il soggetto cosciente attraversa le matrici del suo conoscere, i paradossi comunicativi e semantici di cui è investito, i doppi vincoli del linguaggio e della psiche. Questo dialogo paradossale è la mossa di una struttura che connette in un circuito in cui attraverso, l'abduzione, il soggetto porta con sé le ritrovate matrici della conoscenza che il suo conoscere esprime. Nel metalogo, come del resto nella struttura, non c'è tempo né spazio, ci sono movimenti, dinamiche ricorsive e destrutturanti in grado di ricomporre continuamente le forme del conoscere con i suoi prodotti che emergono.

Morin con la formula Apprendere ad apprendere fa riferimento ad una vera e propria sfida epistemologica che costringerebbe l'essere umano a riapprendere l'apprendimento, riconoscendo errori ed illusioni insiti nei nostri meccanismi conoscitivi e abituandosi ad "attendersi l'inatteso".

---

57. In quanto fondata sulla somiglianza, possiamo considerare la conoscenza estetica "metaforica", nel senso attribuito a questo termine da Gregory Bateson. Per quest'ultimo, infatti, la metafora comprende tutti i processi di conoscenza e di comunicazione che dipendono da asserzioni o ingiunzioni di somiglianza, comprese l'*omologia*, l'*empatia* e l'*abduzione* (cfr. la voce "metafora" del glossario in BATESON e BATESON, 1987, trad. it. 1989, p. 315).

L'educazione, la formazione, la clinica, devono riuscire a fare propria un'epistemologia della *Domanda* che, rinunciando ad imporre *Risposte* date come ricette valide in assoluto, si allontani da visioni unilaterali del mondo in favore di un'etica solidale che dia l'avvio ad una vera e propria epopea della "reliance".<sup>58</sup>

### *Conclusione*

Per concludere, e in onore di Bateson, ho ritrovato una pagina di una autrice che si occupa di "pratiche naturalistiche alternative, scritta molto tempo fa. Mi è sembrata in stretta relazione con lo spirito di Bateson, dell'ultimo Bateson quando si è rifugiato nella comunità di Esalen prima di morire.

Questa "Ecologia dello spirito", che ha per oggetto anche il mondo dell'evoluzione, dell'adattamento, dell'embriologia ... come del pensiero, è una metascienza che riguarda "questo cemento che trattiene insieme [...] tutto il mondo biologico". Questo "nuovo modo di pensare la natura dell'ordine e dell'organizzazione nei sistemi viventi" apre la strada a una vera interdisciplinarietà, nel senso di scoprire modelli comuni a diverse discipline e non di un semplice scambio di informazioni. "A Sacred Unity" è un'opera importante se si vuole avere un'intuizione della rivoluzione del pensiero in atto. E se vogliamo riconnetterci con la bellezza, perché "possiamo insegnare la storia naturale come se fosse un soggetto morto, ma credo anche che la mostruosa patologia atomistica in cui viviamo – a livello individuale, familiare, nazionale e internazionale – può essere corretto (...) solo dalla straordinaria scoperta delle relazioni che costituiscono la bellezza della natura". "Non cinque dita, ma quattro relazioni tra le dita".

Per Bateson, l'immenso errore epistemologico della nostra civiltà è la perdita "del senso dell'unità della biosfera e dell'umanità e dell'aver dimenticato che questa unità ultima è estetica". La bellezza non è un caso. Bateson ci insegna a percepire le connessioni tra le cose piuttosto che le cose stesse, le quattro relazioni tra le cinque dita della mano piuttosto che le dita stesse. È qui che entra in gioco l'eleganza, un concetto che ricorre nel suo lavoro: l'eleganza è riunire ciò che abbiamo illegittimamente separato, percependo il mondo attraverso le sue relazioni piuttosto che le cose è capire che il "questo" è un errore, e che essere vivi significa vivere esperienze, ricevere informazioni ... Linguaggio in fase con quello del mondo biologico

---

58. V. CASIRATI, op. cit.

“sicuramente non include una parola per dire dita o cinque, ma forse ramificazioni, ramificazioni degli ordini ... “La mano come” intreccio delle relazioni che ne ha determinato la crescita “è più bella di una composizione di part”, perché pensare le relazioni è unificante. La bellezza o la bruttezza sono forse le “parti reali del mondo” delle creature viventi. Bateson le afferma “altamente formali” e “capitale per l’intero sistema politico ed etico in cui viviamo”. L’estetica incontra la teoria dei sistemi: “Se la primula è bella è perché ha alcune caratteristiche formali di simmetria (...) che indicano che essa stessa è un frammento di morfogenesi mentalmente controllata, e che l’elemento estetico risiede proprio in riconoscimento di questo fatto (...)”. Certi comportamenti (come avere il pollice verde) manifestano una consapevolezza di (...) combinazioni di processi che portano all’eleganza. “Questi processi sono tipi di scorciatoie e stime globali, non verbali, che non devono nulla. Né il gatto che si prepara a balzare sul topo, né il lanciatore di baseball impiegano il calcolo differenziale ... Sono usati come “metafore centrali”, tenendo conto che “l’ecosistema è vivo”. “Questa” ecologia interna delle idee “non è sinonimo di sensibilità estetica?” chiede Bateson.

“Per estetica si intende sensibile alla struttura che connette” (la metastruttura) e “la struttura è una danza di elementi interagenti, è musicale nel suo ritmo”. Mentre la coscienza è selettiva, l’estetica – come il sacro – è quella posizione di ritirata che permette di abbracciare la totalità dei rapporti tra le cose e che testimonia l’unità del nostro mondo. Nella creatività (arte) la mente è integrata, un’integrazione quasi sinonimo di bellezza. Nella società balinese “la completezza è uno dei criteri di bellezza”. Il sacro è il legame totale: “unificare è santificare”. L’aggressione al sacro è anche contro la bellezza, è anche biologia “cattiva” ... Come “mettere le piante su un termosifone!” La bruttezza è una medicina “immorale” e aggravante ...: Sebbene l’approccio estetico offra scorciatoie per valutare i piani d’azione, ignorarlo può essere fatale. “Alcune forme di ignoranza che ignorano le caratteristiche sistemiche dell’uomo, della società umana e degli ecosistemi che la circondano sono dannose se accompagnate da una potente tecnologia”. Sono “immorali”. Le azioni morali sono quelle che non danneggiano i sistemi più ampi di cui l’uomo fa parte. La differenza tra l’aspetto morale e l’aspetto estetico potrebbe quindi essere solo logica o semplicemente comunicativa?. E questa dicotomia, un sottoprodotto della premessa della separazione mente / corpo. La “mostruosità estetica” non è che un sintomo di patologia culturale, che rappresenta lo sforzo del sistema di guarire se stesso. Come la malattia, mentre il sacro è legato alla salute.

Per quanto riguarda la teoria dei sistemi, modificare una variabile a dispetto dell’approccio generale è imprevedibile, dannoso ... immorale. *Trattando solo i sintomi, si aiuta a incoraggiare la patologia a cui appartengono quei sintomi. Allo stesso modo in cui costruire nuove strade per far fronte all’aumento del numero di auto ne favorisce ulteriormente l’aumento. I presupposti della scienza quantitativa sono sbagliati perché nel mondo reale “le teorie del dosaggio funzionano parzialmente al contrario”. La cura che funziona e io aggiungo la pedagogia che funziona per il*

*benessere, vuole essere qualcosa di diverso dalla stampella di una società esternalista, non può che essere una struttura che connette.*

Agnès DE SOUZA <http://base.d-p-h.info/fr/fiches/premierdph/fiche-premierdph-4519.html>. Per l'ultimo paragrafo, vedi Ipadoan